

Editoriale

VERSO UNA NEURO-FILOSOFIA?

Oggi come non mai la ricerca scientifica sembra spingere sempre più in là la frontiera delle ricerche sul cervello ed imporre una nuova dinamica agli studi sulla mente. Il rapporto tra la materia e il pensiero ha occupato il centro del dibattito filosofico per tutto il corso della storia.

Con la pubblicazione del quinto fascicolo *Humana.Mente* festeggia il suo primo anno di vita editoriale e lo fa dedicando a questo tema l'intero numero.

Gli stati mentali e le nostre sensazioni, che fino a ieri sembravano non poter costituire oggetto di ricerca scientifica, stanno entrando pian piano nel mirino della sperimentazione. L'uomo non può ancora affermare di essere arrivato a cogliere appieno la sua natura cosciente, ma negli ultimi anni le neuroscienze hanno compiuto passi da gigante nella direzione di una definizione molto precisa di alcuni 'pezzi' del nostro sistema cognitivo.

Il dibattito sul rapporto tra mente e cervello ha subito una svolta ad inizio Novecento quando una parte della filosofia analitica decise di puntare il proprio obiettivo non più soltanto sull'analisi del linguaggio, ma sull'analisi della mente, produttrice del linguaggio stesso. Da lì in poi sono nati fecondi filoni di ricerca e si sono sviluppate differenti concezioni e teorie del mentale. A questo proliferare di studi si sono aggiunte poi le neuroscienze, tutte quelle discipline, dalla linguistica cognitiva alla neuropsichiatria, dalla neurofisiologia alla neurobiologia, che hanno fatto dell'indagine sull'interazione tra sistema cognitivo e materia cerebrale l'oggetto della propria attenzione.

Anche se la spinta 'analitica' degli studi sul mentale sembra oggi essersi spenta, le neuroscienze rendono ancora vivo e fertile il terreno della ricerca in questo campo. Sul versante prettamente teorico tutte le posizioni si sono dovute confrontare con la teoria principe tra le concezioni della mente – la cosiddetta teoria dell'identità – che ha dominato la scena dagli anni cinquanta in poi del secolo scorso.

Chiunque si sia occupato di filosofia della mente ha dovuto infatti fare i conti con l'idea secondo la quale pensieri e stati mentali non sono altro che gli stati del nostro cervello; sono quindi i neuroni a 'causare' i nostri pensieri e le nostre sensazioni e di lì non si "scappava".

Di fatto la teoria dell'identità ha inaugurato e reso indipendente quella disciplina che oggi etichettiamo come filosofia della mente. Tra i pochi che in Italia hanno dedicato attenzione e sforzi a questa teoria vi è un ricercatore dell'Università di Firenze, Marco Salucci, che nel 2005 a questo tema ha dedicato una monografia (*La teoria dell'identità*, Le Monnier, Firenze). In occasione della presentazione del testo l'autore e due studiosi dell'Università di Firenze, che hanno entrambi dedicato parte dei propri studi alla ricerca sul mentale – Alberto Peruzzi e Roberta Lanfredini – si sono confrontati sulla validità o meno di questa teoria. In questo numero pubblichiamo gli estratti e il frutto di quella discussione.

Abbiamo voluto provare a rispondere ad alcune domande sulla discussione tra libero arbitrio e causalità mentale: che rapporto vi è tra stati mentali e stati cerebrali? Nonostante il valore impositivo degli *inputs* del cervello l'uomo può ancora dirsi libero? Quali sono le attuali ricerche in corso e di quali tecniche fanno uso? Come è stato affrontato il rapporto tra determinismo e libertà? Quali modelli mentali la psicologia cognitiva è stata in grado di elaborare?

Anni fa sembrava che la meccanica quantistica potesse offrire una speranza alla soluzione di questo mistero. Alcuni scienziati ed epistemologi, tra i quali spiccava Roger Penrose, tentarono la strada della ricerca di un legame tra i due ambiti più misteriosi e affascinanti della realtà naturale: il mondo del micro (regolato dalla quantistica) e la mente. Quegli studi si sono arenati sull'incapacità di mostrare un'interazione certa tra gli effetti quantistici e gli stati mentali coscienti. La meccanica quantistica ha comunque continuato il suo corso ed è oggi pilastro della fisica contemporanea. Una branca di questa disciplina, la logica quantistica, si è occupata tra l'altro di quale potesse essere l'approccio migliore al *mind/body problem*. Noi abbiamo chiesto ad una delle più brillanti ricercatrici in campo matematico di spiegarci quali soluzioni possano sussistere oggi.

Con le recensioni e le riletture abbiamo voluto prendere in esame la letteratura scientifica più recente e comprendere quali tra le ipotesi proposte negli ultimi anni sia quella più consistente e attualmente più libera da debolezze e fallacie. Il nerbo della discussione, volutamente riassunto con un interrogativo provocatorio è se si debba andare verso una filosofia completamente 'dipendente' e 'determinata' dalla ricerca scientifica, o se invece funzionalismo, teoria dell'identità e ogni altra teoria della mente, abbiano ancora qualcosa da dire e svolgano un ruolo teoretico imprescindibile anche per la scienza.

Il futuro va dunque verso una neuro-filosofia? Con questo non vogliamo invitare la categoria dei filosofi, a cui sentiamo sentitamente di appartenere a ricorrere ai servizi

della psichiatria... ma vogliamo provocare il dibattito chiedendoci se abbia un senso continuare a ignorare l'importanza delle scoperte sperimentali per la comprensione di un problema teorico come quello rappresentato dal rapporto mente-corpo, o se invece proprio queste scoperte possano offrire una *chance* alla filosofia per attualizzare molte delle domande su cui questa vastissima area del sapere umano si è sempre arrovellata, rivitalizzando lo status degli studi in corso.

